

IL GENACIOLO

Mensile a cura dell'Arciconfraternita di Santo Stefano

SETTEMBRE 2007 - Anno VIII - n° 7

Supplemento al n° 25 del settimanale "Luce e Vita" del 2 Settembre 2007

CON LO SGUARDO RIVOLTO A MARIA

O fiore di grazia gentile!



"A parlare di Maria non è mai abbastanza". È una affermazione molto cara ai mariologi. Lo dimostra il fatto che alla Vergine Santa sono state riservate le più alte preghiere, riflessioni e meditazioni, per non parlare poi di poesie, musiche, sculture, pitture e quant'altro l'animo cristiano, innamorato di Maria, riesce ad esprimere. Una su tutte, la pregevole preghiera che Dante mette sulla bocca di san Bernardo, l'innamoratissimo di Maria, nel XXXIII canto del Paradiso: ma qui parliamo di "altezze ascetiche". Ci conviene rimanere tra noi.

E già, perché noi molfettesi, parlando di Lei, la conosciamo unicamente come "la Médonne de le Mèrtere", l'unica speranza "nostra", l'unica protettrice "nostra", la vera mamma "nostra". Forse non ce ne accorgiamo, tanto siamo immersi nella ripetitività delle invocazioni, ma a Lei abbiamo dedicato il bellissimo inno che caratterizza ogni celebrazione in

Gaetano
Campo



continua a pag. 8

Salmo 62

**O Dio,
di te ha sete l'anima mia.**



Autore del salmo è il re Davide mentre dimorava nel deserto di Giuda durante la ribellione del figlio Assalone che intendeva governare al posto del padre. La scelta di questo salmo è dettata dalla ripresa delle attività, all'interno della comunità confraternale, come preghiera personale all'inizio di ogni giorno:

**“ Tu sei il mio Dio,
all'aurora io ti cerco” (v. 1)**

don
Antonio
Azzollini

La liturgia delle lodi colloca questo salmo nella domenica della prima settimana (alle lodi precisamente) e delle solennità dell'anno liturgico. Un desiderio e una sete ardente di Dio spinge l'anima alla ricerca del suo Signore, come la terra riarsa cerca l'acqua. Per l'anima conta più l'amore di Dio che la stessa vita (v. 2-4):

“la Tua grazia vale più della vita” (v. 4).

Dio è il bene supremo dell'anima: di Lui ella si sazia come ad un lauto convitto; nel lodarlo, esulta di gioia e nelle ore quiete della notte, pensa a Lui e si sente protetta come da ali amorose (v. 5-8)

Cercare Dio, e aver sete di Lui sono sentimenti e pensieri che l'uomo, da solo, non avrebbe mai avuto senza la presenza e l'azione dello Spirito di Dio che ridesta, in noi, la coscienza della nostra povertà e il bisogno di ritornare alla sorgente della vita.

Cercare Dio e aver sete di Lui sono atti non della natura umana ma della vita soprannaturale o spirituale dove soltanto lo Spirito di Dio agisce: a noi uomini tocca la gioia di seguire queste ispirazioni e aspirazioni dello Spirito.

Il salmo 62 è la preghiera più adatta all'inizio della giornata:

**“o Dio, Tu sei il mio Dio,
all'aurora io Ti cerco”**



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
“ Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Giovanni de Ceglie (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**
Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**
Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

*Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese,
oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :*

nino.rosso @ libero.it

Le riflessioni sono dettate dalle consorelle Cinzia e Margherita Regina

Gesù non si limita ai consigli di prudenza disinteressata, ma intende rivoluzionare i costumi nel senso del dono, del servizio, dell'altruismo, del disinteresse e della generosità.

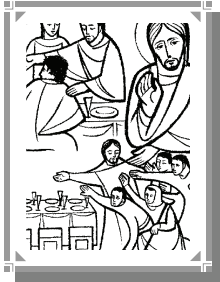
Egli ha una parola diversa che pronuncia per ciascuno di noi e che ognuno può ascoltare con gratitudine per impegnarsi a viverla.

La vera esistenza è considerata come un dono. La disponibilità presuppone la povertà.

I poveri sono coloro i quali hanno liberato il cuore e la vita da tutti i legami ingombranti: la loro è una povertà d'acquisto, si affidano a Dio, resi pienamente liberi, e cercano il Suo Regno, imitando Cristo.

I commensali che partecipano al banchetto del Regno di Dio sono "invitati speciali".

Sedere al banchetto è scoprire il Progetto che il Padre ha su di noi, quello che siamo chiamati ad essere.



Gesù esprime l'esatta misura delle istituzioni che contano per quanto servono l'uomo e non viceversa. Il linguaggio di Cristo ha i suoi segreti sorprendenti ma penetrabili, riconosce il valore della famiglia come luogo esperienziale di rapporti umani ma, in questo passo la configura in una prospettiva missionaria, la vuole più aperta ad affetti ed interessi, a valori più alti e universali.

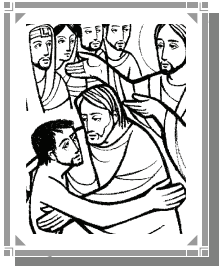
Le esigenze del Regno richiedono il superamento degli stessi vincoli familiari.

SeguirLo, significa disporsi a vivere al massimo delle verità che Dio rivela nella realtà quotidiana. L'agire cristiano necessita di piena consapevolezza, ogni scelta è un bivio e chi non è capace né di scegliere, né di rischiare la propria sicurezza umana non può seguire al suo ricalzo, il ritmo del cammino del Signore, il seguito delle Sue orme lungo la Sua strada.



Più di tutti i discorsi, la parabola del figliol prodigo esprime il dinamismo della conversione: è una meravigliosa e limpida rivelazione dell'amore del Padre. L'esperienza del proprio essere peccatore è assimilabile a quella di essere figlio. Solo un figlio può soffrire il dolore di aver mancato contro suo padre, è solo un peccatore che può sperimentare la gioia dell'abbraccio riconciliante paterno. Nel perdono, Dio manifesta la pienezza della Sua paternità e l'uomo di sentirsi figlio.

Nell'onestà di riconoscersi peccatori è nascosta la possibilità di conoscere la misericordia di Dio Padre e nella dimensione costruttiva del nostro vivere umano e cristiano Egli emerge nella festa del perdono.



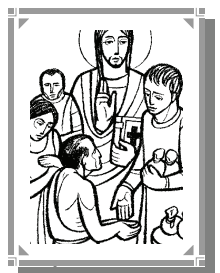
Jl nostro rapporto vivo con gli uomini e con Dio non è di ordine contabile, Egli situa i conti veri su di un altro piano: quello della carità.

La pienezza escatologica non è separata dalla vita ma si realizza attraverso l'incontro con gli altri e secondo l'uso che sapremo fare del denaro.

I beni di questo mondo valgono solo nella misura in cui ci conducono all'amore. L'assolutizzazione della disonesta ricchezza con la sua esigenza è fuorviante: ogni ricchezza puzza d'ingiustizia.

Usiamo i beni affinché si manifesti la verità: tutto appartiene a Cristo e tutto trova significato in Lui.

La costante consapevolezza della nostra povertà a Lui ci conduce e ci aiuta a prendere le distanze dalle preoccupazioni per il profitto, il guadagno, l'approvazione e dai troppi umani affanni.



2
SETTEMBRE

XXII
DOMENICA
del
TEMPO
ORDINARIO
Lc 14, 1-7-14

9
SETTEMBRE

XXIII
DOMENICA
del
TEMPO
ORDINARIO
Lc 14, 25-33

16
SETTEMBRE

XXIV
DOMENICA
del
TEMPO
ORDINARIO
Lc 14, 11-32

23
SETTEMBRE

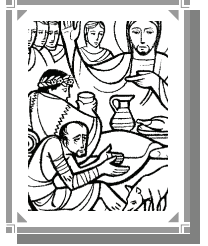
XXV
DOMENICA
del
TEMPO
ORDINARIO
Lc 16, 1-13

continua a pag. 4

continua da pag. 3

23
 SETTEMBRE
 XXVI
 DOMENICA
 del
 TEMPO
 ORDINARIO
 Lc 16, 19-31

Nella sequenza narrativa di questa parabola, il significante non aderisce al significato; la ricchezza e la povertà, sotto lo sguardo di Dio, non sono argomento per una lotta di classe: il Regno è per tutti.
 Dio non sceglie categorie di persone, né tanto meno pretende miseria e sofferenza, la povertà è solo un atteggiamento trascendente e l'uso dei beni assume nuovi fini e nuove prospettive.
 Il ricco interpreta colui il quale, chiuso nel suo interesse, rimane prigioniero dei suoi beni e, escludendo ogni altro valore, non coglie il dono di Dio.
 Cristo non appartiene a nessuna classe, partito o setta e nessuno mai ha diritto di appropriarsene.



ALLA NOSTRA MAMMA CELESTE

Un pensiero a Maria SS.ma dei Martiri

Alla vergine Maria, punto di riferimento, modello esemplare di madre, ci rivolgiamo nelle difficoltà come prima mediatrice.
 Spesso dimentichiamo che Maria **stabat**, ha vissuto il **mistero** in quegli anni, in quei giorni, in quelle ore sempre accanto a Suo Figlio, lei stava in piedi presso la croce di Gesù, accettando – senza capire – il mistero che l'avvolgeva. Non pensa a se stessa, non vive per se stessa ma per capire, accogliere e servire il **Mistero**.
 Pia e non pietosa, Maria ha accettato il Disegno divino con il sì di chi si dona per **amore**.



La fede è speranza,
 nasce all'improvviso.
 Palpita il cuore
 non sai perché,
 cerchi disperatamente
 di saperne di più,
 di conoscere, di vivere.
 Ti affascina, ti spaventa,
 ti guardi intorno:
 tanto clamore, tanta ipocrisia.
 Ma nella solitudine
 riscopri la forza
 di continuare a cercare.

*tua figlia
 Damiana Farinola*

Liberi perché convinti

Il giorno 6 ottobre, primo sabato del mese, nella nostra comunità confraternale, parte un'iniziativa dal titolo:

CENACOLO della LECTIO DIVINA

don
Antonio
Azzollini

L'iniziativa è maturata nell'assemblea degli aspiranti portatori convocata il giorno 19 maggio scorso con all'ordine del giorno il percorso formativo per confratelli e aspiranti portatori e indicata nello statuto generale delle Confraternite, all'art. 26, che suona così: l'Arciconfraternita si propone di "promuovere iniziative idonee tese alla formazione cristiana **permanente** dei propri confratelli".

In particolare il Regolamento, all'art. 57, prevede un percorso formativo annuale, obbligatorio per gli aspiranti portatori, con la clausola (comma 3) "la mancata partecipazione, senza valida giustificazione, comporta l'esclusione dal sorteggio".

Questa clausola aveva creato grosse difficoltà e non pochi disagi per cui l'Amministrazione ritenne necessaria l'assemblea, di cui sopra, perché si esprimesse su due punti:

- è necessaria la formazione cristiana dei confratelli?
- Come organizzare il percorso formativo?

Ne seguì un dibattito ricco e responsabile. I suggerimenti e le proposte, interessanti. Il percorso è necessario ma allargato a tutti i confratelli. E ancora: incontro formativo **mensile** per coloro che **liberamente** intendano partecipare perché **convinti** della necessità.

Questa proposta ha trovato la risposta in un gruppo di confratelli che sentono il bisogno spirituale di trovare, nella comunità confraternale, sede e risposta a questa necessità.

Ed ecco l'organizzazione:

- la partecipazione è libera, sempre;
- la sede è la chiesa patronale;
- resp. organizzativo: un confratello;
- guida: il Padre Spirituale;
- testo: la Sacra Scrittura;
- riflessione comunitaria;
- cadenza degli incontri: mensile;
- data degli incontri: primo sabato di ogni mese alle ore 19,00.



L'iniziativa scaturita dall'assemblea e fatta propria da un gruppo di confratelli ha, alla base, un ragionamento molto semplice: nella comunità di S. Stefano non vogliamo **soltanto** la devozione a Cristo Morto ma anche il luogo dove è possibile una formazione cristiana senza la quale è **difficile** che la devozione abbia uno spirito e una convinzione autenticamente cristiana.

Liberi perché convinti.

Più chiaro di così! ■

“Vengono da lontano e possono anda-

Con queste parole il Vescovo Mons. Luigi Martella concludeva il Convegno “*Settimana di aggiornamento per le Confraternite*”, tenutosi a Giovinazzo nel marzo del 2004. In quella circostanza illustri studiosi, ricollegandosi alle *lettere apostoliche* di Papa Giovanni Paolo II “*Vicesimus quintus annus*” e “*Christifideles laici*”, misero in evidenza l'importanza della *pietà popolare*, “*vero tesoro del popolo di Dio*”. Si sostenne che le Confraternite non devono essere ignorate né trattate con diffidenza, poiché in esse è intrinseca la storia della cristianità. Si aggiunse, dopo un'analisi socio-pedagogica, che le attuali Confraternite anche se vivono talvolta nella contraddizione restano comunque un vivaio di crescita e di sviluppo della formazione cristiana. E si invitavano i **Confratelli anziani** a dare un aiuto concreto, avendo autorevolezza e vissuti cristiani, contribuendo alla realizzazione di condizioni di dialogo tra i giovani, coinvolgendoli con provocazioni, discussioni e confronti.

In chiusura del seminario il Vescovo don Luigi suggeriva agli amministratori delle Confraternite di prender iniziative concrete facendo leva sul patrimonio delle tradizioni e su tutte quelle ricchezze culturali acquisite nel tempo, ricorrendo a strategie e strumenti che la stessa società avrebbe potuto offrire.

E' trascorso del tempo da quel *meeting* ma le iniziative sono state esigue. Questo perché nella nostra società è difficoltoso fare progetti di solidarietà a lungo termine: si discute infatti del “*postmoderno*” per segnalare l'avvento della irrazionalità e della insicurezza; si parla di “*modernità liquida*”, usa e getta, per denunciare lo stato di disagio, di precarietà e di instabilità che ogni uomo vive. *Siamo poveri di tempo*, non si vive il presente, predomina il pessimismo e questo spinge ad essere egoisti. Si vogliono fare mille cose senza riuscirci, si vive ininterrottamente la “*parabola dell'uomo preoccupato*”. Purtroppo anche *l'uomo - confratello* avverte queste difficoltà ma, se ha fede, sa di avere al momento giusto la protezione divina, perciò deve “*sforzarsi di entrare per la porta stretta*”, per da-

re vita alle parole evangeliche di Gesù.

Il Confratello è l'anima di una comunità che mira a riportare alla luce i sentimenti religiosi di un popolo. Ci sono Confraternite che scompaiono, altre che si incrementano. Quali sono le spinte che portano il cristiano ad iscriversi a questi sodalizi? Sussiste nella natura di ogni essere umano una spinta interiore a far parte di un gruppo per agire, per realizzare un obiettivo. Questo bisogno non è né ostentazione né vanità.

Un dubbio:

- a) **nel nostro tempo, per essere Confratello**, basta partecipare alla processione del proprio Patrono, trovare momenti di dialogo con Dio, amare i propri familiari, i propri amici, trasmettere valori cristiani...?
- b) **è sufficiente, per le Confraternite**, tutelare la conservazione dei canti della tradizione, curare con rigore e rispetto le sacre immagini, organizzare i pii esercizi, risvegliare il sentimento religioso dei fedeli, adempiere alle cerimonie previste dal calendario liturgico, commemorare i defunti, organizzare i ritiri spirituali?

Sono iniziative esemplari ma quali le proposte per andare oltre, per rinnovarsi e conseguire scopi sempre più nobili?

Uno studioso, durante un Simposio tenutosi alcuni anni fa presso l'Università degli studi di Bari dal titolo: *Si può sconfiggere la povertà?* (non solo economica), era sicuro che si sarebbe potuto realizzare questo sogno. Come? Con la *ricerca scientifica*. Per fare ciò lo scienziato si rivolse prima agli *anziani* professionisti e poi agli studenti presenti in quella sede, invitandoli a riunirsi, a trovare un luogo d'incontro, un centro studi dove mettere a confronto tutte le diverse esperienze, convinto che dalle discussioni e dall'analisi delle idee sicuramente sarebbero venute fuori soluzioni e proposte innovative.

E' nell'uomo stesso il mistero dell'Universo. ■

Leo de Trizio



È bene ricordare che nei giorni...

- **20 – 21 – 22 settembre ore 18,30:**
Triduo in onore dell'Addolorata con vestizione delle nuove consorelle (22 settembre)
- **22 settembre ore 17,30—Chiesa patronale:**
Incontro conclusivo degli aspiranti confratelli con l'Amministrazione e la Consulta
- **23 settembre**
ore 10,30: Santa Messa in suffragio delle consorelle defunte
Manifestazione Diocesana: Cammino Diocesano delle Confraternite (con partenza dalla Cattedrale e conclusione sul sagrato della Chiesa del Purgatorio).
- **Giorno 29 settembre ore 18,30—Chiesa patronale:**
Incontro con i confratelli, con riflessioni di don Mimmo Amato sul “Gesù di Nazareth” di Benedetto XVI.



Una Legge fondamentale per la nostra società

DIECI COMANDAMENTI, che, secondo la tradizione biblica, furono dettati da Dio a Mosè per ebrei e cristiani, costituiscono il codice morale più antico del mondo e sono parole sicure e giuste per il laico, specialmente se egli ha il desiderio e l'umiltà di ascoltarle e di metterle in pratica senza alcuna interpretazione di comodo.

Purtroppo, la nostra società, sempre più protesa verso un relativismo etico-morale e quindi verso una accettazione di comodo della Verità, non fa altro che adattare a suo uso e consumo, anche se esse devono considerarsi inequivocabili.

Infatti, l'equivocità avviene applicando alla PAROLA deroghe o scale di diverso valore ed azioni, come se "l'uccidere", "il rubare", "il dire falsità", ecc. non fossero attività che esulano dall'ambito del vivere morale, civile e sociale.

Per fortuna, all'interno della Cristianità, e ciò è evidenziato anche dai vari impegni messi in atto dalle giovani generazioni di buona volontà, ci sono menti che vogliono oltrepassare il relativismo etico-morale, per porsi, con spirito di sacrificio e umiltà, sulla strada della VERITÀ, superando il contingente, l'effimero, il quotidiano.

Per dirla con Tommaso d'Aquino, la vita dell'uomo è segnata e caratterizzata da tre leggi, ognuna importante per se stessa, ma interagenti tra di loro: la legge umana, la legge naturale e la legge divina. Esse, messe insieme, caratterizzano la vita umana nei rapporti individuali e collettivi.

La legge umana, cioè l'insieme delle leggi fatte dagli uomini, stabilisce norme giuridiche che servono a regolare la vita civile, ed educare gli uomini a non commettere il male e, per i più riottosi, ad avviarli alla virtù.

La legge naturale, cioè quella che è insita nella natura e che è espressione della volontà della creazione di Dio, mira a conservare l'ordine tra i corpi celesti e a conservare la vita negli esseri vegetali e animali. Essa è comune a tutto l'universo fisico e a tutti gli esseri viventi e, in particolare per l'uomo,

presiede all'attività riproduttiva, alla educazione dei figli, all'incessante ricerca della Verità.

Ma, affinché le predette due leggi abbiano validità e si realizzino, alla loro base vi è la LEGGE DIVINA, il DECALOGO, la PAROLA per eccellenza, la PAROLA di DIO [il *VERBO*, che era in Dio al principio di ogni cosa (Gv 1, 1-3)], che costituisce la fonte della giustizia umana e naturale. Suo compito è quello di guidare infallibilmente gli uomini al conseguimento non solo dei fini morali, ma anche al conseguimento del fine soprannaturale che è la beatitudine eterna. Infatti, nello sviluppo sociale e morale degli uomini è insistente il richiamo alla dottrina centrale del Cristianesimo che si enuncia nell'*ama il prossimo tuo*, uno degli articoli fondamentali del Decalogo e diventa norma portante della nostra società occidentale.

Ne consegue che il cristiano, realizzandosi nella comunità come animale politico, non può fare a meno di organizzarsi in una società retta da una LEGGE che sovrasta le norme giuridiche stabilite dalla volontà degli uomini.

Dunque, legge divina e legge umana, sapere religioso e sapere razionale, fede e ragione non solo possono coesistere e convivere, ma possono produrre un sapere originale, ossia una teologia "umana". ■

Vito
Favuzzi



continua da pag.1

onore di Lei.

Al primo verso dice così: *“O fiore di grazia gentile...”*.

Abbiamo scelto ciò che la terra ci dona di bello per spiegare in qualche modo la Sua bellezza. Se è una rosa, è Lei. Se è un giglio, è Lei. Qualunque altro fiore? È Lei, *“fiore di grazia gentile”*!

Questo particolare titolo dice tutto l'immenso affetto che noi molfettesi, ovunque siamo, Le riserviamo. E non dice abbastanza il nostro continuo sguardo al Santuario, il pensiero a Lei di chi parte o torna, il chiamarla nei momenti tristi, l'esserle grati nelle circostanze felici: come a dire che senza *“la Médónne de le Mèrtere”* noi molfettesi non sappiamo stare?

Andando nel passato, gli avi hanno tramandato l'intervento a proteggere Molfetta dai saraceni, recando, come cita il predetto inno, *“...sgomento alla barbara torma / che pallida e franta fuggì”*.

E poi la mano della “nostra” Madonna evitò alla nostra città i devastanti danni del terremoto dell'11 maggio 1560 (alle ore 04,40), di cui ancor oggi si fa memoria liturgica della *“Médónne du trmelizze”*.

I ricordi personali datano dalla fine degli anni '30, al primo posto, la *“novéene”*. Si correva al Santuario *“a mêtetàine”* (alle ore 5) o *“a vréspe”* (alle ore 16) per accaparrarsi, se possibile, un posto a sedere. Il serpente (donne e uomini, anziani, giovani e bambini) si compattava alla fontanella di *“sòep'a trè cavàdde”* (deformazione linguistica di *“sòep'a Ttòrre Cavàte”*) per sciogliersi davanti al Santuario. Gli ultimi restavano ovviamente fuori e si perdevano la *“la prédeche”*, giacché all'epoca non era ancora invalso l'uso del microfono. Ma tant'è! Ba-

stava l'essere andati a *“la case de la Médónne”*. E poi *“la féste”*. Al solito, le artistiche luminarie o *la lemenèziòene, re bbénne, re battaràie sòep'a la bènghine, re salviàte da sòep'ò mùele, re ggióstre, re vèngarédde*, ma innanzitutto, su tutto, *“u sbarche”*, epilogo della processione a mare del simulacro posto sulle paranze, poi nel '44 su un pontone delle truppe alleate (che ricordi!) e, infine, sui pescherecci. Tutto ciò attiene ai tradizionali festeggiamenti di settembre.

Ma c'è un ricordo di alquanto recente storia, forse dileguatosi nelle memorie. Siamo nell'immediato dell'armistizio. Una domenica, intorno alle ore 11, circola in città la notizia che le truppe tedesche, subito dopo il massacro di Barletta e qualche scorribanda in Trani e Bisceglie, erano dirette nella nostra Molfetta. Il panico si diffonde rapidamente e nelle strade si ode il richiamo accorato delle mamme per far rientrare in casa i loro figlioli. Una certa calma verso le ore 13. In serata una voce circola rapida: poco prima della nicchia posta ad angolo tra la SS 16 e la viuzza che porta al Santuario, seduta su un paracarro, una donna si riposa per allattare il suo piccolo. Alla colonna di tedeschi in marcia, pochi metri prima che raggiunga la donna, viene dato l'alt e il “dietrofront”. I soldati tornano indietro.

Pensare ad un intervento della Vergine Santa è un tutt'uno e si leva il coro orante del popolo a rendere grazie per lo scampato pericolo.

A parlare della *“Médónne de le Mèrtere”* non è mai abbastanza: lo testimoniano i tanti ex-voto portati a *“la case de la Médónne”* in oro, quadretti rievocativi, offerte.

È l'affetto smisurato di noi molfettesi al *“fiore di grazia gentile”*. ■

